



◆ La decisione è stata presa martedì sera, dopo una riunione «agitata» a causa del veto iniziale di Italia e Grecia

◆ Dini favorevole al blocco, a condizione «che sia alternativo alle distruzioni civili e industriali nel Montenegro»

◆ Riguarderà solo le esportazioni dai paesi Ue. Contraria la Russia, parere «favorevole» degli Usa

L'Europa toglie la benzina a Belgrado

È sicuro: lunedì i ministri degli Esteri Ue decreteranno l'embargo

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La decisione formale verrà presa lunedì a Lussemburgo, nel Consiglio dei ministri degli Esteri, quando verrà dato incarico alla Commissione Ue perché adotti il regolamento relativo. Nel quale si stabiliranno i modi in cui Belgrado verrà privata, già dalla fine di questo mese, delle forniture del petrolio che gli è continuato ad arrivare, finora, dai paesi europei, alcuni dei quali - paradossalmente - partecipano ai raids aerei per distruggere le raffinerie serbe e montenegrine. Nel regolamento, che conterà di 5 articoli, si prevederanno delle eccezioni «per ragioni umanitarie» e relative ai profughi. La decisione formale, dunque, sarà lunedì, ma la decisione politica è già cosa fatta. È stata presa martedì sera, dopo una tempestosa riunione dei direttori degli affari politici dei Quindici, nella quale il rappresentante del ministero degli Esteri italiano e quello greco avevano, in un primo momento, posto una sorta di veto. L'atteggiamento greco era determinato dalla preoccupazione di danneggiare i paesi limitrofi alla

Federazione jugoslava (oltre che dai notori sentimenti filoserbi); quello del rappresentante italiano, invece, appariva meno comprensibile. Tant'è che a tarda sera, dopo intensi contatti che debbono aver avuto corso tra palazzo Chigi, la Farnesina e Parigi (dove il ministro Dini partecipava a una cena di lavoro insieme con i colleghi francese, britannico e tedesco) è stato radicalmente mutato. L'Italia non si è più opposta e, a quel punto, anche l'opposizione della Grecia è rientrata. L'atteggiamento del nostro ministero degli Esteri, che avrebbe provocato qualche turbolenza anche nella cena di lavoro parigina, era motivato con il fatto che Dini avrebbe visto l'embargo come una misura più sostitutiva dei raids aerei che di accompagnamento alle azioni militari, come invece si configura adesso nella iniziativa dei Quindici e come, da tempo, vanno reclamando gli americani. Un riflesso di questa posizione si trova anche nella dichiarazione con cui ieri il ministro Dini si è detto sì favorevole all'embargo, «ma nell'intesa che questo sia in alternativa al bombardamento delle infrastrutture portuali e petrolifere» del Montenegro



(in particolare del porto di Bar) e per evitare «ulteriori distruzioni civili e industriali, nonché rischi ambientali e di inquinamento dell'Adriatico».

Ora, da lunedì in poi, si tratterà di vedere come funzionerà, in concreto, il blocco delle forniture dei prodotti petroliferi al paese di Milosevic. Intanto va chiarito che l'embargo, per ora, riguarderà soltanto il petrolio proveniente dai paesi Ue o, come ha spiegato sempre ieri Dini, da parte dei paesi associati all'Unione: in pratica un blocco delle esportazioni, che riguardano, ovviamente, non tanto il greggio quanto i prodotti raffinati o semiraffinati.

Un blocco generalizzato, infatti, potrebbe essere decretato soltanto dall'Onu, e ciò per un motivo ovvio: una organizzazione nazionale di parte, come sono l'Unione europea o la Nato, non avrebbe il diritto di bloccare le forniture di paesi terzi. Ma è altrettanto evidente che, per essere davvero incisivo, l'embargo dovrebbe essere totale, e riguardare, al limite, anche paesi che finora si sono dimostrati tutt'altro che favorevoli a misure drastiche contro Belgrado. Come la Russia, i cui diri-

genti hanno dichiarato più volte negli ultimi giorni di essere del tutto contrari all'iniziativa. È molto probabile, dunque, che la possibilità o meno che si arrivi a misure drastiche di blocco delle forniture, come per esempio un blocco navale che impedirebbe l'accesso di ogni nave ai porti adriatici montenegrini o a quelli danubiani in Serbia, anche senza un mandato dell'Onu, come sembrano ritenere possibile gli americani, sarà oggetto, nei prossimi giorni, di un controverso dibattito nella Nato, a cominciare già dal vertice di Washington che si apre domani. Il segretario di Stato Usa Madeleine Albright e il segretario alla Difesa William Cohen hanno dichiarato già ieri che la decisione europea è «importante», ma che il problema essenziale è «come» si arriverà a bloccare davvero ogni rifornimento dall'esterno al regime di Milosevic. La discussione sulla ne-

cessità o meno di un mandato del Consiglio di sicurezza (dove un veto russo allo stato delle cose appare molto probabile) pare destinata a confluire, nel dibattito di Washington, nella questione più generale della strategia della Nato: se essa possa, o meno, rivendicare per sé compiti universali di «polizia internazionale» che finora sono stati considerati appannaggio dell'Onu.

Se si arriverà a un blocco generalizzato dei 53 mila barili di petrolio che ogni giorno arrivano in Jugoslavia, e che rappresentano oltre i due terzi del suo approvvigionamento, quali saranno gli strumenti per farlo rispettare? Ci sono molti precedenti di embargo petroliferi e uno riguarda proprio la Jugoslavia: è quello che fu decretato dall'Onu durante la guerra di Bosnia e venne revocato nel '95 dopo gli accordi di Dayton. Allora fu necessario bloccare non solo tutti i porti adriatici, ma anche il corso del Danubio, il che provocò non poche difficoltà con la Romania e la Bulgaria. Stavolta i due stati balcanici dovrebbero però essere assai più cooperativi, come ha assicurato anche il primo ministro di Sofia ieri in visita alla Nato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA In Albania e Macedonia. In nome della solidarietà nei confronti delle decine di migliaia di civili kosovari scacciati dalle milizie serbe. Il Consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera al decreto legge che autorizza l'invio in Albania e in Macedonia di contingenti italiani, nell'ambito delle missioni umanitarie e militari decise dalla Nato. Con il decreto legge il governo autorizza l'invio di 2500 militari in Albania e 800 in Macedonia. Le caratteristiche dell'operazione - puntualizza il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio - saranno di «appoggio logistico e protezione militare» alle iniziative umanitarie italiane (la missione Arcobaleno) ed alleate.

Per sostenere l'invio del nuovo contingente - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini - il governo ha destinato 24 miliardi mensili per i militari ai quali vanno aggiunti altri 3 miliardi mensili per un contingente di 500 carabinieri. L'autorizzazione a questo impegno, annuncia Scognamiglio, è stata prevista fino al 31 dicembre prossimo. Un impegno pesante che, alla lunga, non può gravare solo sull'Italia. Prevede di «non voler fare assolutamente polemica» Rosa Russo Jervolino e tuttavia le parole della ministra degli Interni suonano come un «pressante», e critico, appello agli Alleati a mostrare un impegno concreto nel portare aiuti umanitari ai profughi kosovari. «Speriamo che le organizzazioni umanitarie, l'Onu, l'Unione Europea, tutti i singoli Stati dell'alleanza si facciano vivi»

Da Roma via libera ai 3200 soldati a Tirana

Il governo stanziava 250 miliardi. E Scalfaro prepara un viaggio tra i profughi

sottolinea Jervolino - e sostengono economicamente la fase due dell'intervento umanitario in soccorso dei rifugiati. «I nostri campi profughi - insiste la ministra - sono pressoché unici. Voglio evitare qualsiasi sottolineatura che possa sembrare polemica, ma è giunto il momento di chiedere aiuto a tutti gli Stati perché l'obiettivo è di far sopravvivere i profughi». Il governo ha calcolato «ad oggi un onere complessivo di 250 miliardi», di questi 100 miliardi sono stati garantiti con il decreto legge di ieri a bilancio vigente. «Non è stato possibile - dice Rosa Russo Jervolino - reperire una somma maggiore. Gli altri 150 saranno validati dal gruppo di lavoro Mattarella-Minniti in sede di assestamento di bilancio». Lo stanziamento previsto per i primi 100 miliardi sarà ripartito con 58 miliardi e mezzo al ministero dell'Interno, 5 miliardi alla presidenza del Consiglio, 11 miliardi al ministero della Sanità, 300 milioni ai Trasporti, 25 miliardi al ministero degli Esteri. La titolare del Viminale tiene a precisare che «tutto il finanziamento dell'operazione verrà coperto dal bilancio dello Stato e non sarà attinta neanche una lira dalle fonti spontanee». Su questo punto la ministra ha voluto essere molto precisa: «Non è stata toccata una lira dagli aiuti che i

JERVOLINO POLEMICA
«Negli aiuti gli altri Stati si facciano vivi. L'Italia non può essere lasciata da sola»

Un gruppo di profughi su un rimorchio trainato da un trattore, giunge nel campo di Blace al confine tra la Macedonia e la Jugoslavia
Pawel Kopyczinski Reuters



cittadini hanno voluto destinare ai profughi kosovari» e non prevista nessuna ulteriore tassa.

Nei giorni scorsi settori della maggioranza - Verdi e Pdc in particolare - avevano molto insistito sulla necessità di chiarire «senza alcuna ambiguità» il carattere

umanitario della presenza militare italiana in aerea di guerra. Per questo il testo del decreto legge è stato oggetto di una minuziosa scrittura e rilettura. Il decreto, spiega il comunicato ufficiale diffuso da Palazzo Chigi, «autorizza la partecipazione di contingenti

militari alla Forza multinazionale della Nato in Macedonia e Albania, con il compito di approvare centri di accoglienza ed ospedali da campo, di assicurare il regolare afflusso e la distribuzione di aiuti umanitari ai profughi del Kosovo e le necessarie condizioni di sicu-

rezza per le missioni internazionali». Il via libera al decreto legge è un buon viatico per il question-timo sulla guerra che vede impegnato alla Camera Sergio Mattarella. «Non esiste alcun contrasto nel governo e non vi è alcuna differenza» tra le dichiarazioni del

presidente del Consiglio D'Alema, il ministro degli Esteri Dini e di quello alla Difesa Scognamiglio. È secco il vicepremier nel replicare alle accuse del deputato Ccd Marco Follini che parla di una «Babele di linguaggi, culture e diplomazie» di una maggioranza che in politica estera «si decompone»: «È vero che sono emersi accenti diversi sulla crisi in atto», ammette Mattarella, ma ciò che più conta è che a questa diversità di accenti si è sempre accompagnata una dimostrazione «di grande responsabilità da parte di tutte le componenti della maggioranza, anche di quelle che hanno talvolta manifestato opinioni apertamente critiche». Certezza che non viene scalfita dalla manifestazione «anti-Nato» inscenata da un gruppo di deputati Verdi.

Del Kosovo si è anche parlato, e molto, al Quirinale. Oscar Luigi Scalfaro ha avuto una serie di udienze dedicate alla drammatica crisi nei Balcani. Un'attenzione, ed anche una preoccupazione, confermata dal fatto che il capo dello Stato potrebbe concludere il settennato proprio con un viaggio tra l'umanità sofferente che affolla i campi profughi in Albania e Macedonia.

Di questa possibilità Scalfaro ha fatto accenno nel suo incontro con D'Alema. Restano da verificare, oltre che l'opportunità, le condizioni logistiche e i requisiti di sicurezza che questo viaggio comporterebbe. Ma Scalfaro insiste per toccare con mano la drammatica situazione dei profughi e ringraziare quanti - soldati e volontari italiani - stanno mostrando il volto migliore dell'Italia: quello della solidarietà.

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La Nato «per ora» non ha usato nelle azioni contro la Serbia proiettili a uranio, ma le sue forze aeree ne possiedono e non è escluso che ne facciano uso in futuro. Dopo giorni di incertezze, mezza smentite e mezza conferme, uno dei portavoce militari dell'alleanza, il generale dell'aeronautica italiana Giuseppe Marani, ha fatto il briefing, al margine del consueto briefing nel quartier generale di Bruxelles, su un particolare delle operazioni belliche contro la Jugoslavia che ha creato grande inquietudine, e non solo a Belgrado. Si tratta, per l'appunto, del possibile uso da parte della Nato dei proiettili anticarro convenzionati con uranio impoverito che, utilizzati durante la prima guerra del Golfo, si sospetta che abbiano provocato gravi danni fisici agli irakeni e ai soldati americani che avevano subito i loro ef-

La Nato nega l'uso di proiettili a uranio

Il generale Marani: «Ne possediamo ma per ora non li abbiamo utilizzati»

fetti. L'uranio che viene utilizzato per realizzare i proiettili, ha spiegato ieri il generale Marani, ha la proprietà di avere un peso specifico molto alto, il che aumenta enormemente la forza penetrante dei proiettili stessi. Si tratta quindi di ordigni anticarro micidiali, che sono sparati da cannoni montati tanto sui carri armati che sugli aerei. Ma, sempre secondo il generale italiano, non presentano alcun rischio dal punto di vista delle emissioni radioattive. L'uranio impoverito è praticamente inerte e non è più pericoloso dell'uranio che si trova in natura o di altri più comuni metalli, come il piombo o il mercurio.

Sarà, ma l'esperienza della guer-

BOMBE MICIDIALI
Si sospetta che durante la prima guerra del Golfo abbiano provocato danni fisici gravi

casì di cancro, provocati, pare, dalla ispirazione di polvere di uranio. Si correrà un rischio simile anche in Serbia? Marani, smentendo quanto gli aveva attribuito un giornale giapponese, ha detto

che finora l'andamento delle operazioni non ha reso necessario il ricorso a quel tipo di munizioni. Però ha aggiunto che gli aerei dei paesi Nato ne sono forniti e che in futuro, quando si intensificheranno gli attacchi dall'aria alle forze di terra jugoslave, potrebbero venire utilizzati. Alla domanda se i proiettili a uranio siano in dotazione agli elicotteri «Apache» che stanno per essere portati in Albania ha risposto: «Onestamente non lo so».

Nella parte ufficiale del briefing, il portavoce di Solana Jamie Shea ha fatto cenno alla eventualità che i serbiani preparano qualche azione clamorosa con l'obiettivo di guastare il clima della cele-

brazione ufficiale per il 50° anniversario della Nato che si apre domani a Washington. Alle domande volte a chiarire se il timore sia fondato su qualche informazione precisa raccolta dai servizi segreti, il generale Marani ha fatto intendere che i vertici dell'alleanza non dispongono di elementi più concreti, ma ritengono l'ipotesi plausibile considerato «il modo in cui Milosevic fa propaganda».

È stato proprio per colpire la capacità del leader di Belgrado a fare propaganda che - ha spiegato Shea - è stata presa la decisione di colpire a Belgrado il grattacielo in cui si trova la sede del partito socialista serbo. Non ci sono santuari, ha aggiunto il portavoce, «noi non cer-

AZIONI SERBE CLAMOROSE?
Si temono sorprese in concomitanza con il vertice dell'Alleanza in programma a Washington

chiamo di colpire Milosevic, ma le strutture del suo potere». Shea poi ha fatto il punto sulla situazione dei profughi. Secondo la Nato, i kosovari che si trovano ancora nella regione sarebbero circa un milione, dei quali «una parte enorme» subisce un «trattamento inumano». I medici d'origine albanese sarebbero presi particolarmente di mira, il che farebbe sì che ormai, praticamente, tutta l'orga-

nizzazione sanitaria del Kosovo sarebbe in mani serbe. Quanto agli sfollati negli stati vicini, l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati, secondo quanto risulta alla Nato, riuscirebbe ormai a trasferire ogni giorno 10 mila persone dalla città albanese di Kukës in altri campi meno affollati e precari.

Il portavoce di Solana, infine, ha commentato le dichiarazioni fatte martedì dal vicepremier jugoslavo Vuk Draskovic, secondo il quale alla fine della guerra bisognerà indagare sui crimini commessi dai serbi nel Kosovo. La presa di posizione di Draskovic, ex capo dell'opposizione e l'esponente più moderato nel governo di Milosevic, sono state giudicate «incoraggianti» da Shea, il quale ha apprezzato anche l'appello dell'esponente serbo alla «attenuazione delle passioni nazionaliste» e la critica alla tv di Belgrado che nasconderebbe la verità sui bombardamenti Nato. «Speriamo che non sia l'unico a pensarla così».

